

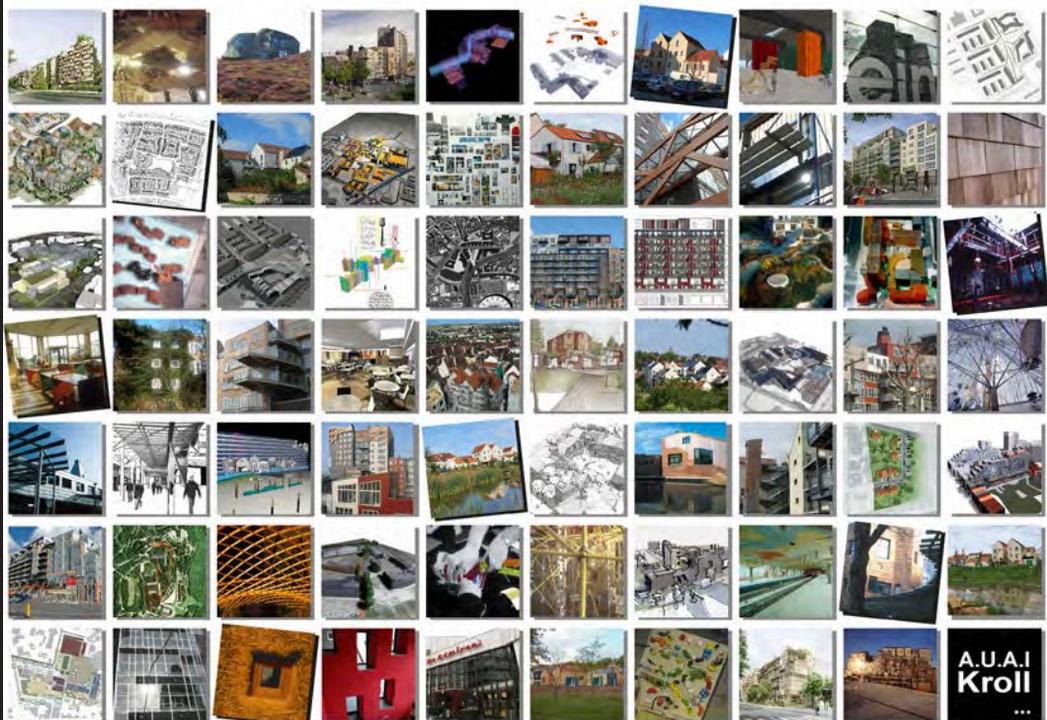
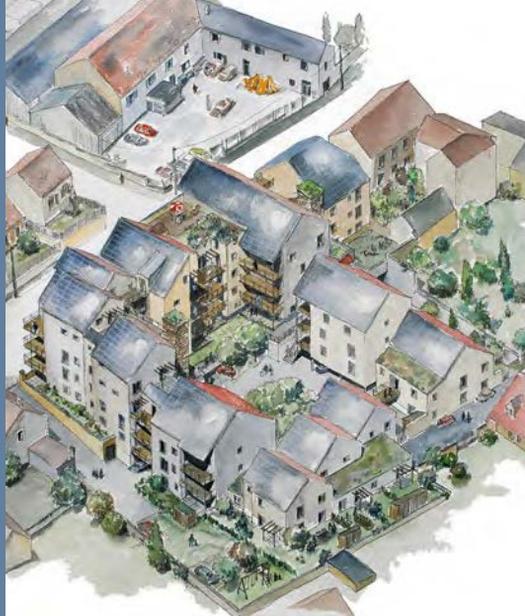
Nuova serie di architettura

Gianmichele Panarelli

Lucien Kroll

Architetture umanizzate

con scritti di
Andrea Mammarella e
Clarissa Di Tonno



A.U.A.I.
Kroll

FrancoAngelli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gianmichele Panarelli, architetto, PhD in Innovazione progettuale e cultura tecnologica, ricercatore e docente presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, docente a contratto presso il Politecnico di Milano e visiting professor presso la FIU (Florida International University) in Miami. Le sue ricerche sono incentrate sulla gestione del processo edilizio sostenibile con attenzione agli aspetti della sperimentazione e dell'innovazione tecnologica negli interventi di recupero edilizio e di nuova costruzione. La tecnologia responsabile, l'industrializzazione ed i processi partecipativi sono eletti quali elementi centrali nel processo edilizio. Esperto per diversi programmi europei, autore di studi e pubblicazioni sulle tematiche oggetto delle sue ricerche.

Gianmichele Panarelli

Lucien Kroll

Architetture umanizzate

con scritti di
Andrea Mammarella e
Clarissa Di Tonno

Nuova serie di architettura

FrancoAngeli

Copyright immagini

Lucien Kroll

pagg: 16, 21, 38, 39, 40, 45, 48, 60, 68, 73, 78, 79, 80, 81, 82, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155

Gianmichele Panarelli

pagg: 15, 30, 31, 37, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 59

Clarissa Di Tonno

Pagg: 94, 95

Pag. 64: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Archivio degli architetti (nessuna restrizione nota)

<http://www.architetti.san.beniculturali.it/web/architetti/progetti>

Pag. 65: Library of Congress, Historic American Buildings Survey, (nessuna restrizione nota)

<http://www.loc.gov/pictures/resource/highsm.13136/>

Pag 66: Library of Congress, Historic American Buildings Survey, (nessuna restrizione nota)

<http://www.loc.gov/pictures/search/?q=lustron%20house>

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione p. 7
Luigi Cavallari

Introduzione » 13
Gianmichele Panarelli

Paesaggio, architettura e progetto

Cultura tecnologica per la costruzione del paesaggio » 19
Gianmichele Panarelli

L'ultima colonia dell'utopia » 33
Andrea Mammarella

1989 (Paesi Bassi) Ecolonia, Alphen-sur-le-Rhin » 38

Partecipazione come esercizio sociale

La partecipazione nei processi costruttivi. Responsabilità sociale » 43
Gianmichele Panarelli

L'architettura incrementale di Dordrecht » 51
Andrea Mammarella

1998 (Paesi Bassi) Admiraalsplein, Dordrecht » 58

Tecnologia, prodotto industriale e abitare

Industrializzazione e bassa tecnologia.	p. 63
La difficile ricerca di un equilibrio etico	
<i>Gianmichele Panarelli</i>	
Il tempo dell'architettura	» 75
<i>Andrea Mammarella</i>	
2005 (Francia) Quartier des Brichères, Auxerre	» 80

Paesaggio, partecipazione e tecnologie nei progetti di Lucien Kroll

Lucien Kroll, tecnologie e prodotti industriali con un approccio umanizzato	» 85
<i>Clarissa Di Tonno</i>	
Progetti	» 97
Note	» 157

Presentazione

Luigi Cavallari

Partecipazione, ecologia, recupero, tecnologia. Le quattro carte di Lucien Kroll. La partecipazione è, oggi, un concetto assai meno in auge di un tempo. Pochi decenni sono bastati per spegnere i diffusi ardori 'partecipativi': tentare di riportare il problema al centro del dibattito spesso vuol dire soltanto impan-tanarsi tra residui ideologici di anni passati e rituali burocratici codificati che si ripetono stancamente.

Eppure, se la partecipazione serve come correttivo alla democrazia rap-presentativa, per allargarne la base e superare le fratture che in ogni sistema democratico si vengono a creare tra governanti e governati, oggi più che mai se ne sentirebbe il bisogno, in particolare nel campo dell'architettura. L'orga-nizzazione dell'ambiente costruito è anche la frontiera di un nuovo conflitto di scale e di poteri: la salvaguardia dell'individuo, il recinto che lo difende dalla spersonalizzazione, può essere il recinto stesso del suo giardino. Se tutelare le 'piccole patrie' è necessario per mantenere un pericolante senso di identità, va ricordato che non c'è luogo più 'patria' di quello in cui si abita e si vive: casa, quartiere, città.

Tuttavia, il problema sembra abbastanza estraneo al dibattito sul fare archi-tettura, che continua ad eludere la questione essenziale del rapporto con l'u-tente (ma il solo fatto di indicarlo con una terminologia della passività -utenza, fruizione- è assai significativo), per rinchiudersi nell'accademismo. L'oscillazio-ne tra posizioni di continuità o di rifiuto rispetto al moderno, non muta l'isola-mento del progetto e del progettista, chiusi in una sfera di autorialità separata dal contesto. Il risultato è la profonda mancanza di sintonia tra chi concepisce l'edilizia e chi concretamente la vive. Intanto, la città diffusa avanza, il fai da te edilizio, non necessariamente abusivo, ma sempre gloriosamente marginale rispetto a piani e progetti.

Per Lucien Kroll questo è il problema centrale di una lunga carriera. La radicalità, teorica e operativa, con cui ha affrontato la questione dei rapporti con gli utenti (ma lui preferisce definirli attori, o soggetti) può lasciare sconcertati. Della partecipazione ha fatto non un mito astratto, ma una faticosa pratica, perseguita con tenacia insistente e quasi missionaria. All'architettura Kroll vorrebbe restituire quell'empito corale, quella beata condivisione della cultura popolare, di cui godeva in altri secoli, con gli strumenti offerti dal nostro tempo: anzi, con i più avanzati tra gli strumenti offerti dal nostro tempo. La critica al moderno, che condivide con il pensiero postmodernista, lo porta però ben oltre il formalismo compiaciuto che è spesso il peccato postmoderno. Kroll, attraverso la sua utopia minimalista, sottrae l'architettura al suo limbo accademico, teorico o estetico, e la riporta al confronto con la vita, le persone, la quotidianità, l'uso. E con i sogni, i desideri, il rimosso di chi la abita, e ha il diritto di modificarla, di incidere con la propria presenza sul suo farsi, di esercitare uno *ius loci* che non sia solo testimonianza di passaggio.

La negazione delle utopie autoritarie moderniste nasce in Kroll da un'idea dell'ambiente costruito molto diversa da quella classica, che vede la città come regno dell'artificio, in opposizione alla campagna e all'ambiente naturale, a cui si possono applicare criteri ecologici. L'ecologia si occupa delle relazioni degli organismi viventi tra loro e con il loro ambiente fisico: applicata all'uomo, è la scienza delle relazioni umane e della pratica di trasformazione dell'ambiente circostante.

Questa visione dell'ecologia urbana, così legata alla partecipazione, trova la sua giustificazione teorica nel principio di sussidiarietà, per cui nell'organizzazione dell'ambiente costruito le decisioni sono prese dalla base, se questa è in grado di prenderle. Come, nell'utilizzo delle varie scale, per Kroll è in genere (ma non esclusivamente) da preferire quella più piccola, così nei vari livelli decisionali va privilegiato, se appena è possibile, il più basso. L'azione degli abitanti per se stessi diviene veicolo di responsabilità e creatività, e riesce a modellare un paesaggio contemporaneo complesso; la partecipazione emancipa il processo progettuale dalla malattia degenerativa del razionalismo, che produce uniformità e ripetizione. Per crederci, bisogna vedere i lavori di Lucien Kroll: le affermazioni eretiche sono tradotte in progetti di grande fantasia, dotati di una riconoscibilissima cifra stilistica. Segno, questo, dell'assenza di

ogni velleitario spontaneismo, di una piena padronanza dei metodi, e di una capacità progettuale di grande spessore.

L'attività di recupero della edilizia popolare recente è al centro dell'esperienza progettuale e operativa di Kroll, per almeno due motivi, uno pratico e uno teorico. Il primo: perchè essendoci già gli abitanti, cioè gli attori della trasformazione, si crea l'occasione ideale per sperimentare il concetto di regionalismo critico, cioè l'utilizzo della cultura locale vissuta, attiva, densa di echi stratificati della tradizione ma contemporanea, per costruire, dal basso, un paesaggio aperto e diversificato. Il secondo motivo riguarda il 'lungo addio' al moderno, la polemica contro il nuovo diventato vecchio. Quale risposta dare allo sfacelo abitativo prodotto dagli insediamenti di edilizia popolare? Come porsi di fronte a un'architettura che abbiamo amato, ma che si è rivelata astratta fino all'invivibilità, portatrice di un'ideologia della meccanizzazione industriale ormai superata, prigioniera di formule stilistiche razionaliste ma non razionali? La risposta demolitrice ricade in una visione modernista del rapporto col passato: ma gli abbattimenti intervengono sull'ambiente come le operazioni di chirurgia 'dura' sul corpo, producendo mutilazioni e inautenticità. Esattamente come la medicina si orienta sempre più verso interventi 'conservativi' e cure dolci, l'architettura deve orientarsi al recupero, per ripristinare i legami vitali con il contesto e stimolare le difese immunitarie dell'ambiente, le sole in grado di produrre paesaggio abitabile. Bisogna dunque partire dall'esistente, anche deterioro, per assicurare la continuità col passato (pur se attraverso una critica radicale) e una memoria che non sia accademica ma vissuta.

Tra demolizione e conservazione totale, entrambi atteggiamenti ideologici, Kroll sceglie, coniando un neologismo, la *démolition-remolition*, ovvero un'attività di demolizione mirata e limitata, che consente il rimodellamento. Il processo progettuale che ne deriva aggredisce l'architettura esistente, rompendone l'iterazione ossessiva (esito di una tecnologia primitiva, capace solo di assemblare pezzi tutti uguali); ne demolisce alcune parti e altre ne sovrappone, ne scardina il senso sovvertendo ogni ordine e gerarchia. Il frutto è un'architettura vitale, che mostra le sue contraddizioni e i suoi ripensamenti, piena di pieghe e di anfratti, e in grado di esprimere un alto livello di personalizzazione. Nella rete di scale diverse, Kroll tende, secondo il principio di sussidiarietà, a usare la minore: le grandi stecche edilizie vengono divise e diversi-

ficcate, messe in grado di non nuocere, interrompendo la colonizzazione della trama urbana. Gli edifici di grande dimensione vengono articolati in piccole unità più afferrabili, per consentire una scala di intervento e comunicazione a misura dell'abitante, e non delle istituzioni. Questa frantumazione organizza gli interventi in dimensioni e diversità tali che i piccoli gruppi e gli individui si sentono accolti e più facilmente partecipi, e possono quindi ritessere i fili del paesaggio urbano secondo le loro esigenze, rivelando una sorprendente ricchezza espressiva.

Il tentativo di Kroll, dietro il suo apparente understatement, è assai ambizioso: demolendo, trasformando, antropizzando i tristi insediamenti residenziali del dopoguerra, si stimolano gli uomini, visti nel loro ruolo fondamentale di attori sociali, a liberarsi dalla costrizione di norme, culture e poteri autoritari. Kroll cerca di rendere possibile ciò che gli abitanti vorrebbero se fossero liberi di scegliere, se potessero cioè formare il proprio ambiente secondo criteri di felice autonomia. Una visione libertaria praticabile con l'ottimismo della ragione, dopo il secolo che ha prodotto forse le peggiori condizioni di alienazione.

Per niente nostalgico, Kroll sa benissimo che un'architettura in cui partecipazione, ecologia e recupero siano strettamente integrati, ha bisogno di un'adeguata strumentazione tecnologica. Verso industria e informatica ha una posizione del tutto disincantata: entrambe sono strumenti preziosi, che solo la pigrizia intellettuale e la 'normopatia' di chi le usa riduce ad alibi di un funzionalismo rigido, di architetture schematiche. Con le attuali tecnologie produttive e informatiche, è già possibile produrre componenti tutti diversi, per caratteristiche e dimensioni, senza aggravio di costi: è l'architetto che, congelato in una estetica della ripetizione, chiede l'uniformità.

Ottenere, grazie alla progettazione assistita, la produzione di componenti diversificati è fondamentale sia per il recupero (che è oggi larga parte della progettazione), sia per la cultura ambientale diffusa. Per quanto riguarda infatti l'intervento sull'esistente, è chiaro che le soluzioni possono essere tanto più flessibili e personalizzate quanto più l'industria è in grado di fornire componenti con un ampio raggio di compatibilità e di variabilità. Lo stesso discorso vale per il coinvolgimento degli abitanti, chiamati a dare forma direttamente al loro habitat, e a gestirlo attraverso una libertà di 'manutenzione continuativa' che non avrebbe senso senza strumenti adeguati.

La flessibilità postmoderna offre, dal punto di vista tecnologico, opportunità che la modernità fordista non poteva offrire, e che, anche a voler mantenere una rigida impostazione funzionalista, stravolgono le motivazioni e i linguaggi architettonici. La tecnica è destinata a diventare patrimonio diffuso (persino hobby), non più solo know-how settoriale nelle mani di imprese, industrie, specialisti, progettisti; la produzione di componenti leggeri, diversificati, facilmente adattabili e gestibili, è, probabilmente, il futuro dell'edilizia. Anche l'artigiano, attualmente espulso dal processo di produzione standardizzato, potrà recuperare un ruolo per il montaggio e l'adattamento dei componenti in cantiere, in un mercato che si alimenterà della moltiplicazione di occasioni e diversità.

Le proposte di Kroll si collocano in quella terra di nessuno che separa l'abitazione autocostruita dall'architettura progettata, e gettano un ponte (prezioso) tra due universi mai conciliati. Contro ogni sudditanza ad una concezione tecnologica da specialisti, e contro ogni 'high-tech', Kroll chiede semplicemente una tecnologia appropriata al contesto, ispirata al pluralismo culturale e caratterizzata da un alto grado di diversificazione e un basso grado di complessità. Una tecnologia responsabile, quindi attenta ai problemi del dopo (smaltimento, riciclaggio), e che produca serie di oggetti adattabili nello spazio e nel tempo. Con questa tecnologia sarà possibile costruire edifici 'a capacità volumetrica variabile' nel tempo, a cui si possano applicare tecniche sia artigianali che industriali, e che accolgano le varianti senza difficoltà costruttive, in modo che le decisioni definitive si possano prendere fino all'ultimo.

Introduzione

Gianmichele Panarelli

Ho comprato il mio primo libro su Lucien Kroll nel 1997, a Los Angeles: Lucien Kroll, *Building and Project*, Rizzoli, New York, 1987. In realtà avevo già avuto occasione di leggere e approfondire, su alcune riviste specialistiche, le sue teorie sulla progettazione partecipata applicata nei progetti, anche perché stimolato sempre più dagli studenti di architettura del corso di Tecnologie per il recupero edilizio ai quali mostravamo i lavori di Lucien Kroll. Il rapporto avviato con l'architetto belga si è consolidato attraverso lo studio dei suoi progetti, prevalentemente in Francia, dove la grande quantità di edilizia sociale necessitava sempre più interventi di riqualificazione e, con numerosi incontri in diversi luoghi e differenti occasioni, ho avuto l'onore di diventare un suo amico.

In base alla mia formazione di architetto tecnologo, le tematiche quali l'innovazione, l'efficienza energetica, la norma, la sostenibilità, l'industrializzazione, la partecipazione, in un primo momento sono state messe (solo apparentemente) in crisi dall'illuminato approccio culturale di Lucien Kroll.

Luigi Cavallari, nel 2001, pubblica Lucien Kroll, *Ecologie urbaine*, una traduzione dell'originale *Bio, Psycho Socio, Ecologies Urbaines* del 2000. Dopo un po' di anni, alcune mostre, molti convegni e qualche lezione magistrale (ma soprattutto tante chiacchierate e scambi di scritti con Lucien), ha preso sempre più corpo la voglia di raccontare con un testo dedicato l'evoluzione del pensiero di Kroll. La decima edizione della Biennale di Architettura di Venezia (2006) è stata dedicata a "Città, architettura e società" con le tematiche chiave che le città globali devono affrontare nel nuovo millennio. Il padiglione francese è risultato il più visitato (e il più commentato). L'allestimento è stato curato da Patrick Bouchain, architetto parigino specializzato nella riconversione

di grandi complessi industriali. Bouchain ha coinvolto le forze più attive e vitali della capitale francese in un grande progetto di riconversione del padiglione, un grande cantiere “in progress”. L’idea di Bouchain era semplice, mettersi a disposizione dei visitatori e su grandi tavoli, dove si poteva mangiare o bere, si poteva discutere delle problematiche urbane e dell’abitare contemporaneo circondati da progetti e plastici. La stessa idea di Kroll del 1971 a Bruxelles (congresso Habiter)... In quella occasione, il mio rapporto con Lucien si è rafforzato. Vederlo chiacchierare con tecnici, intellettuali, giovani studenti, utenti non addetti ai lavori, è stato illuminante. La semplicità narrativa di Lucien raccontava grandi complessità generatrici delle città a partire dalle singolarità umane docilmente incanalate sulle stratificazioni della natura.

Le scoperte su Kroll architetto e Kroll uomo (supportato anche professionalmente dalla sua compagna di vita Simone, elegantissima pensatrice e fine paesaggista) si sono moltiplicate, sempre più in positivo. Lo stesso Giancarlo De Carlo ricordava che la partecipazione è questione complessa e sottolineava spesso come Lucien avesse la sensibilità e la capacità di esercitarla. Al pari Lucien Kroll mostrava grande stima del suo amico Giancarlo, ricordando gli sforzi progettuali del collega italiano.

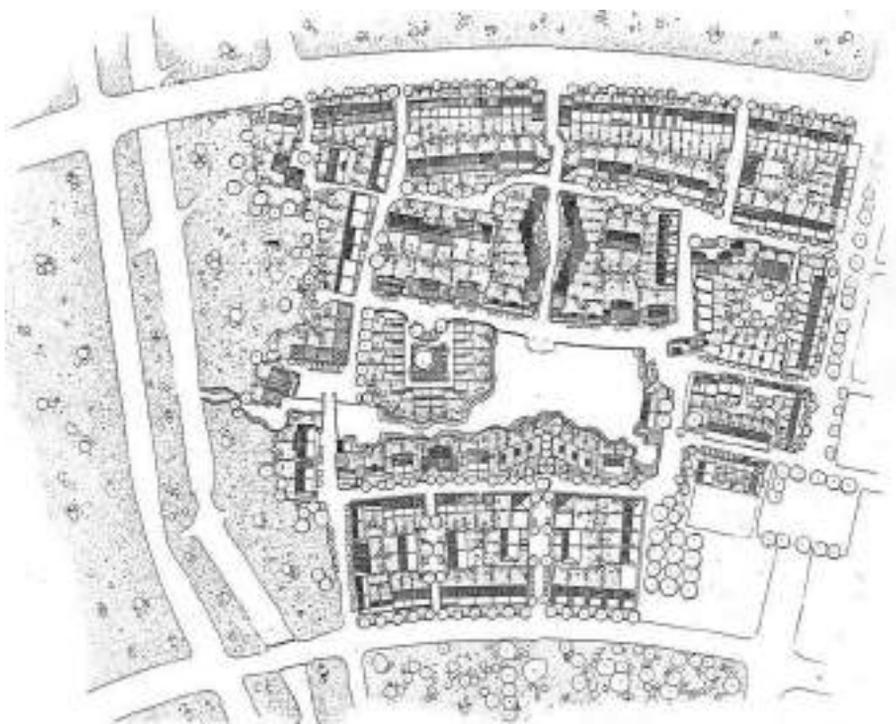
Rimaneggiato più volte profondamente, nel corso del tempo, il libro, pur trattando gli stessi progetti nelle diverse versioni, ha assunto strutture differenti, con chiavi di lettura variegata probabilmente influenzate dagli eventi all’intorno, dagli interlocutori del momento e dalla corrispondenza scambiata con Lucien, in una logica “incrementale”.

Il libro è diventato un cantiere aperto, sempre in progress, anche se strutturato (non sempre consapevolmente) sui tre temi portanti della ricerca continua di Kroll: paesaggio, partecipazione e tecnologia. Il testo ha raccolto solo alcune delle riflessioni avviate dai colleghi con i quali più intensamente ho scambiato pareri negli ultimi tempi.

Al pari di un vero artigiano, in grado di adattare soluzioni a situazioni mutate e mutabili, la decisione presa è stata, con questo libro, quella di pubblicare una “istantanea”; consapevole che il prodotto non sarebbe stato un testo tradizionale, proprio per la particolarità del suo lavoro, aperto a continui aggiornamenti. Come per i progetti elaborati da Kroll, questo libro vuol essere un piccolo contributo a quello che lui stesso definisce un gioioso disordine.



Lucien Kroll



Ecologia, Alphen-sur-le-Rhin (Paesi Bassi) 1989

PAESAGGIO, ARCHITETTURA E PROGETTO

Il nostro approccio è prevalentemente paesaggistico, quindi globale, relazionale e di lunga durata. Diciamo paesaggio nel senso del complesso costruito attraverso decisioni trasversali, multiple, tessute, mai con delle regole rigide, dirette e semplificatrici.

Sarà di lunga durata perché rappresenta il passato, l'esistente, il non detto, come la trama sulla quale si intesse il nuovo progetto che non è altro che un singolo momento nella storia e che continuerà ad evolversi senza di noi.

Lucien Kroll

(in occasione del progetto Vignes Blanches, a Cergy-Pontois, 1977)

Piuttosto che invitare la natura in città (dove non sarà mai a casa sua), dovremmo dare alla città una "forma naturale", e la natura si sistemerà spontaneamente.

Non avrà forme con regole ferree, ma solo rispetto per le differenze.

Piuttosto che avere foreste omogenee e percorsi di alberi identici, si potrebbe permettere alla natura di giocare con la sua "empatia vegetale", senza necessariamente forzare tutto in un monotono ordine.

Lucien Kroll

